

# I Report dell'IsAG

*September 2018*

*Relazioni diplomatiche tra Santa Sede e Cina: la storia di un rapporto tormentato e le sue prospettive di svolta*

*Author: Valentina Petrone*

112



## ***Abstract***

---

*This report analyses the peculiar relations between China and the Catholic Church from their first contacts till nowadays. In the final part particular attention will be given to the possible turning points of these relations in the next future also in consideration of the recent political developments regarding the parts involved.*

**Keywords: Catholic Church, Holy See, China, pope Francis**

**Language: Italian**

## ***About the author***

---

### **VALENTINA PETRONE**

Master's Degree in Law  
Collaborator of the chairs in Canon Law and Church Law,  
Faculty of Law, Sapienza – University of Rome



Le opinioni espresse in questo report sono esclusivamente dell'Autore e non rappresentano il punto di vista dell'IsAG.  
Any opinions or ideas expressed in this paper are those of the individual author and don't represent views of IsAG.

**ISSN: 2281-8553**

**© Istituto di Alti Studi in Geopolitica e Scienze Ausiliarie**

# Indice

---

1. Storia della Chiesa cattolica in Cina: dai primi contatti alle tensioni politiche di inizio Novecento .....	4
2. L'intervento dei Pontefici per la costituzione di rapporti diplomatici .....	5
3. Le cause dell'interruzione del dialogo sino-vaticano: la rivoluzione cinese e la nascita dell'APN .....	8
4. Le nomine vescovili non riconosciute e le prospettive di un riavvicinamento tra Santa Sede e governo di Pechino nel fragile equilibrio geopolitico.....	9

## 1. Storia della Chiesa cattolica in Cina: dai primi contatti alle tensioni politiche di inizio Novecento

L'Asia, il continente più vasto della Terra, ospita una popolazione pari ai due terzi di quella stimata a livello mondiale: la sola Cina supera un miliardo di abitanti. Nella sua vastità il paese ha ospitato numerosi culti e religioni quali il Confucianesimo, il Taoismo, l'Islamismo, il Buddismo e, ovviamente, il Cristianesimo.

Volendo ricostruire e fissare le tappe rilevanti della storia del Cristianesimo in Cina si deve rammentare che la prima chiesa cristiana fu costruita all'inizio del V secolo<sup>1</sup> e rilevare che il Cristianesimo ha vissuto nella storia del paese tre distinte fasi delle quali – come si vedrà – solo l'ultima è effettivamente riuscita ad impiantare le proprie radici.

La prima fase è legata ai Nestoriani<sup>2</sup> che, intorno all'anno 635, per la prima volta introdussero il cristianesimo in Cina<sup>3</sup>. I primi missionari furono accolti benevolmente dall'imperatore del tempo e riuscirono a diffondersi erigendo chiese e monasteri; tuttavia, poco più di due secoli dopo, vennero espulsi sulla base di un decreto dell'imperatore Wuzong della dinastia Tang. Nonostante un secondo tentativo di insediamento, i Nestoriani vennero nuovamente espulsi dai territori dell'Impero.

La seconda fase ebbe luogo nel XIII secolo, precisamente nell'anno 1294 quando il missionario francescano Giovanni da Montecorvino, giunto in Cina, riuscì a fondare tre chiese nella capitale e ad amministrare 6.000 battesimi. Tuttavia, con la sua morte, la contemporanea diffusione

della peste nera e la fine della dinastia mongola, alquanto tollerante nei confronti delle missioni cristiane, svanì nuovamente la possibilità di un futuro cristiano in Cina.

È invece a partire dal 1583 che andò realizzandosi il successo dell'operato missionario svolto da padre Matteo Ricci della Compagnia di Gesù, che in quell'anno giunse per la prima volta insieme a padre Michele Ruggieri nella città di Zhaoqing, dando inizio ad un lavoro di evangelizzazione durato venticinque anni, peraltro non limitato a questa sola città. Tra le altre mete, infatti, anche la città imperiale di Pechino, fu interessata dalla diffusione del messaggio evangelico, che trovò la tanto ambita approvazione dell'imperatore<sup>4</sup>.

Era così iniziata una nuova era in cui anche il popolo cinese veniva a confrontarsi con la realtà cattolica. Le contemporanee e successive dinamiche coloniali, riflesso delle mire espansionistiche di grandi nazioni europee, contribuirono però a rendere difficile la vita dei missionari in Cina. Gli occidentali erano determinati a guadagnarsi nuovi sbocchi commerciali e tutto ciò che ne conseguì, soprattutto a livello economico, provocò un deciso senso di oltraggio nel popolo cinese. Questo sentimento portò alla nascita di alcuni movimenti rivoluzionari ed ostili nei confronti dello straniero<sup>5</sup>. La Guerra dell'Oppio è solo uno degli episodi che concretamente intensificarono il senso di odio nei confronti dei paesi europei: i missionari vennero inesorabilmente accomunati alle prepotenze occidentali<sup>6</sup> e presto la religione cattolica venne bandita su ordine

<sup>1</sup> A. SANTINI, *Cina e Vaticano: dallo scontro al dialogo*, Editori Riuniti, Roma, 2003, p. 9.

<sup>2</sup> «Nestorianesimo», in *Enciclopedia Treccani* (v. <http://www.treccani.it>).

<sup>3</sup> O. GENTILI, *L'apostolo della Cina: Matteo Ricci sj (1522-1610)*, Ufficio missionario diocesano, Macerata, 1963, pp. 39-41.

<sup>4</sup> F. LOMBARDI, in (a cura di) A. Paolucci, G. Morello, *Ai crinali della storia. Padre Matteo Ricci fra Roma e Pechino, (1522-1610)*, Allemandi, Torino, 2009, p. 32.

<sup>5</sup> A. AMBROSI, *I rapporti diplomatici tra la Santa Sede e la Cina dal 1850 al 1951*, Pontificia Universitas Lateranensis, Roma, 2001, p.1.

<sup>6</sup> «Cristianesimo in Asia», in *Enciclopedia delle religioni*, vol. XIII, Jaca Book, Milano, 2007, p. 214.

dell'imperatore per impedire l'infiltrazione dei missionari nell'Impero<sup>7</sup>. L'imperatore di Cina fu fermamente deciso a non concedere l'apertura di porti e di sbocchi commerciali sui propri domini, poiché la Cina ammetteva i commerci 'internazionali' soltanto se inseriti all'interno di un particolare protocollo diplomatico noto come il 'sistema dei tributi'. Motivo dello scontro con l'Occidente fu proprio il rifiuto, degli occidentali ad accettarlo, come dei Cinesi a concepire dei rapporti commerciali sul modello europeo. Ci fu tuttavia un momento nel quale parve impossibile frenare l'esportazione dell'oppio in Cina da parte della Gran Bretagna e inevitabile fu lo scontro<sup>8</sup>, all'esito del quale la Cina dovette arrendersi e aprire il varco allo straniero. Medesimo fu l'esito della seconda guerra dell'oppio vent'anni più tardi.

Nel 1898 pure la Germania riuscì a conquistare una presenza in Cina adducendo come motivazione l'assassinio di due missionari tedeschi: Guglielmo II sbarcò sulle coste cinesi dichiarando Tsingtan colonia tedesca. Anche la Russia dello Zar Nicola II conquistò il possesso di due baie.

Alla fine del XIX secolo la Cina appariva come una grande colonia internazionale e soprattutto europea<sup>9</sup> o comunque come una nazione debole costretta a concedere importanti prerogative anche di carattere sovrano sul proprio territorio, sulla base di una lunga serie di 'Trattati Diseguali' che fu costretta a sottoscrivere<sup>10</sup>. Da qui il sentimento di profonda ostilità del popolo

cinese nei riguardi dei nemici europei che si riflesse, irrimediabilmente, nei confronti dell'intera compagine cristiana presente in Cina.

La situazione precipitò quando nel 1900 si scatenò la rivolta dei Boxers, setta segreta che si prefiggeva lo scopo di contrastare la componente europea presente nel paese. L'odio accumulato negli anni fu riversato anche sui missionari cristiani, che vennero aggrediti e torturati. Il movente risiedeva non solo nel più generico odio contro lo straniero, ma anche nell'odio confessionale, il cosiddetto *odium fidei*<sup>11</sup>. Il movimento, autore di crimini efferati, venne riconosciuto come patriottico e non condannato in quanto tale dalla corte imperiale nel 1900, la quale attraverso un decreto, si limitò a perseguire solo le persone che, pur coinvolte negli eccidi e nei disordini fin lì prodotti, fossero dei fuorilegge; si volle quasi legittimare chi, nonostante l'atrocità delle proprie azioni, fosse stato mosso dal solo intento di difendere il proprio territorio dai forestieri<sup>12</sup>. La fine della sanguinosa sommossa si ebbe nel 1901, quando i rappresentanti delle potenze straniere presenti a Pechino sollecitarono il governo cinese affinché ristabilisse l'ordine sociale e punisse gli autori dei massacri: 188 pastori protestanti, 44 sacerdoti cattolici e 3 vescovi, insieme ad un impressionante numero di cristiani cinesi, tra cattolici e protestanti<sup>13</sup>.

## **2. L'intervento dei Pontefici per la costituzione di rapporti diplomatici**

Gli eventi che interessarono la Chiesa cattolica in Cina nel XX secolo ebbero la loro

<sup>7</sup> A. AMBROSI, *I rapporti diplomatici tra la Santa Sede e la Cina dal 1850 al 1951*, cit., pp. 2-3.

<sup>8</sup> G. WETH, *Rivoluzione cinese e messaggio cristiano: la grande rivoluzione della Cina sfida la cristianità*, Cittadella Editrice, Assisi, 1969, pp. 66-67.

<sup>9</sup> A. AMBROSI, *I rapporti diplomatici tra la Santa Sede e la Cina dal 1850 al 1951*, cit., p. 6.

<sup>10</sup> V. VARANO, V. BARSOTTI, *La tradizione giuridica occidentale: testo e materiali per un confronto civil law common law*, Giappichelli, Torino, 2014, p. 524.

<sup>11</sup> A. AMBROSI, *I rapporti diplomatici tra la Santa Sede e la Cina dal 1850 al 1951*, cit., p. 16-17.

<sup>12</sup> L. MORRA, *I Boxer e la Chiesa cattolica in Cina nei secoli XIX e XX*, Roma, Tipografia poliglotta della Pontificia Università Gregoriana, 1996, pp. 14-16.

<sup>13</sup> R. LAURENTIN, *Cina e cristianesimo: al di là delle occasioni mancate*, Città Nuova, Roma, 1981, p. 157.

eco ancora per diversi anni dopo la fine della rivolta dei Boxer. Bisogna aspettare la proclamazione della Repubblica in Cina, avvenuta nel 1911 con l'attivismo anti-imperialista di Sun Yat-sen, per vedere tutelata la libertà religiosa<sup>14</sup>. Questo clima portò alla vertiginosa crescita del numero di fedeli cristiani e costituì occasione imperdibile per la chiesa di Roma per edificare una rete di relazioni dirette con il popolo cinese. Papa Benedetto XV si rese fautore di questo progetto: egli, non appena eletto, nel 1914, ebbe l'intuizione di dare il via ad un rapporto diretto con il governo cinese, inviando al neopresidente della Repubblica una lettera nella quale lo informava dell'avvenuta elezione e del forte desiderio di voler instaurare un'amicizia leale e sincera<sup>15</sup>. Il passo successivo fu la pubblicazione nel 1919 dell'enciclica *Maximum Illud*<sup>16</sup>, la quale ritornò sulle questioni relative all'azione missionaria in Cina; secondo il Pontefice bisognava ripartire restituendo la Cina ai Cinesi, promuovendo la creazione di un episcopato che vantasse preti e vescovi autoctoni: era necessario, come incentivo al dialogo, guadagnarsi la fiducia del popolo cinese attraverso la formazione di un clero indigeno. Non solo: il documento ebbe anche l'obiettivo di istruire i missionari europei all'umiltà, al dialogo con le componenti locali e le loro esigenze, abbandonando gli usuali e sproporzionati spiriti nazionalistici<sup>17</sup>.

Tuttavia, l'enciclica non bastò a risollevarne l'opinione che i Cinesi possedevano nei confronti della realtà cattolica. La Chiesa era strettamente connessa alle potenze straniere

presenti a Pechino perché quest'ultime le assicuravano protezione sul piano delle relazioni politiche, non avendo essa una diplomazia pienamente indipendente; furono proprio tali potenze (in particolare la Francia) ad impedire le trattative per la istituzione delle rappresentanze diplomatiche fra Santa Sede e Cina.

Qualche anno più tardi, la Santa Sede intuì che l'unica strada percorribile per la risoluzione della difficile situazione fosse la nomina di un delegato apostolico in Cina, cioè il rappresentante ufficiale del Sommo Pontefice presso uno Stato, che ha il dovere di vigilare sulla comunità cristiana presente in quel paese e di informarne la Santa Sede.

Fu grazie a Papa Pio XI che venne realizzato il progetto che il suo predecessore aveva ideato: il 12 agosto 1922 fu nominato Mons. Celso Costantini come delegato apostolico in Cina. Benché quell'incarico fosse prevalentemente religioso, lo stesso Costantini comprese che era comunque caratterizzato da qualche sfumatura di tipo politico-diplomatico. Per evitare quindi il ripetersi di vecchie e incresciose tensioni, il nuovo delegato ricevette indicazioni ben precise dal segretario di Stato Card. Pietro Gasparri, al fine di svincolare l'immagine della Chiesa cattolica da sovrastrutture politico-imperialistiche europee<sup>18</sup>.

L'istituzione della Delegazione Apostolica per le Missioni in Cina incontrò il consenso dell'opinione pubblica cinese e, a due anni da tale evento, si tenne il primo concilio nazionale cinese a Shanghai proprio grazie all'operato del Cardinal Costantini. Obiettivo della riunione era quello di rafforzare il disegno di evangelizzazione e di cambiamento introdotto con l'enciclica di Benedetto XV.

<sup>14</sup> Ivi, p. 159.

<sup>15</sup> J. M. PLANCHET, *Les Missions de la Chine et du Japon*, vol. 1, Pechin, 1916, pp. 344-345.

<sup>16</sup> BENEDETTO XV, *Lettera enciclica «Maximum Illud»*, 30 nov. 1919, in A.A.S. 11 (1919), pp. 440-445.

<sup>17</sup> A. SANTINI, *Cina e vaticano: dallo scontro al dialogo*, cit., p. 70-81.

<sup>18</sup> A. GIOVAGNOLI (a cura di), *Roma e Pechino. La svolta extra-europea di Benedetto XV*, Studium, Roma, 1999, pp. 64-67.

Lo scopo primario di restituire la chiesa ai Cinesi venne raggiunto, nel 1926, da Pio XI, il quale procedette personalmente alla nomina di sei Vescovi cinesi in S. Pietro<sup>19</sup>. Il contatto tra Cina e Vaticano era ormai stabilito e stabile.

Lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale portò con sé una nuova possibilità per le relazioni diplomatiche qui oggetto di analisi. Nel 1942 il Giappone inviò un suo rappresentante presso la Santa Sede. La Cina in quel momento era in guerra con il Giappone e pesante su di essa gravava l'episodio che vedeva la Santa Sede riconoscere lo stato fantoccio giapponese del Manciuokuò. Per tali motivazioni, la Cina non volle essere da meno e procedette a nominare il primo ambasciatore cinese presso il Vaticano<sup>20</sup>.

Un altro episodio è meritevole di menzione: Pio XII, che aveva la precipua intenzione di portare a compimento il progetto cui aveva dato vita il suo predecessore, nel 1946 ordinò il primo cardinale cinese e costruì una vera e propria Gerarchia Episcopale in Cina, anche attraverso la creazione di diocesi, sedi arcivescovili e province ecclesiastiche. Pochi mesi più tardi rispetto all'istituzione della gerarchia episcopale, eresse l'Internunziatura Apostolica in Cina al fine di instaurare rapporti diretti e di fruttuosa collaborazione tra Santa Sede e Vaticano. Il primo Internunzio ad essere nominato fu Mons. Antonio Riberi. È opportuno precisare che la funzione dell'Internunzio Apostolico è ben differente da quella propria del Delegato Apostolico.

Il Nunzio è un vero e proprio rappresentante diplomatico della Santa Sede, accreditato presso il governo di uno Stato; è quindi capo della missione diplomatica e le sue funzioni sono indicate nel codice di diritto canonico<sup>21</sup>.

---

<sup>21</sup> Can 267 § 1, CIC 1917: «Legati qui mittuntur cum titulo Nuntii aut Internuntii: 1° Fovent, secundum normas a Sancta Sede receptas, relationes inter Sedem Apostolicam et civilia Gubernia apud quae legatione stabili funguntur; 2° In territorio sibi assignato advigilare debent in Ecclesiarum statum et Romanum Pontificem de eodem certiore reddere; 3° Praeter has duas ordinarias potestates, alias plerumque facultates obtinent quae tamen sunt omnes delegatae». In merito alla funzione dei Legati pontifici, si riporta la più dettagliata normativa offerta dal recente Codice di diritto canonico: Can 364, CIC 1983: «Il compito principale del Legato pontificio è quello di rendere sempre più saldi ed efficaci i vincoli di unità che intercorrono tra la Sede Apostolica e le Chiese particolari. Spetta perciò al Legato pontificio nell'ambito della sua circoscrizione: 1) informare la Sede Apostolica sulle condizioni in cui versano le Chiese particolari, nonché su tutto ciò che tocca la vita stessa della Chiesa e il bene delle anime; 2) assistere i Vescovi con l'azione e il consiglio, senza pregiudizio per l'esercizio della loro potestà legittima; 3) favorire relazioni frequenti con la Conferenza Episcopale, fornendo ad essa tutto l'aiuto possibile; 4) per quanto riguarda la nomina dei Vescovi, comunicare o proporre i nomi dei candidati alla Sede Apostolica, nonché istruire il processo informativo sui promovendi, secondo le norme date dalla Sede Apostolica; 5) adoperarsi per promuovere tutto ciò che riguarda la pace, il progresso e la cooperazione tra i popoli; 6) cooperare con i Vescovi per favorire opportuni scambi fra la Chiesa cattolica e le altre Chiese o comunità ecclesiali, anzi anche con le religioni non cristiane; 7) in azione congiunta con i Vescovi, difendere di fronte ai governanti degli Stati tutto ciò che riguarda la missione della Chiesa e della Sede Apostolica; 8) esercitare inoltre le facoltà e adempiere gli altri mandati affidatigli dalla Sede Apostolica»; Can 365, CIC 1983: «È inoltre compito peculiare del Legato pontificio che esercita contemporaneamente una legazione presso gli Stati secondo le norme del diritto internazionale: 1) promuovere e sostenere le relazioni fra la Sede Apostolica e l'autorità dello Stato; 2) affrontare le questioni che riguardano i rapporti fra Chiesa e Stato; trattare in modo particolare la stipulazione e l'attuazione dei concordati e delle altre convenzioni similari».

---

<sup>19</sup> A. AMBROSI, *I rapporti diplomatici tra la Santa Sede e la Cina dal 1850 al 1951*, cit., pp. 32-35.

<sup>20</sup> A. GIOVAGNOLI, (a cura di), *Roma e Pechino. La svolta extra-europea di Benedetto XV*, cit., p. 205.

### 3. Le cause dell'interruzione del dialogo sino-vaticano: la rivoluzione cinese e la nascita dell'APN

Il traguardo dell'istituzione delle relazioni diplomatiche così tanto agognato volse ad un nefasto epilogo. Il 1° ottobre 1949, Mao Zedong si impadronì di Pechino e proclamò la Repubblica Popolare Cinese. La rivoluzione cinese venne attuata per mano del Partito Comunista, sorto quasi trenta anni prima e che aveva riscontrato una partecipazione via via sempre più consistente<sup>22</sup>. Lo scopo della rivolta consisteva nel sottrarre la Cina allo stato di "prigionia" nel quale era stata forzata per diversi secoli; la presenza straniera, che si manifestava in diversi ambiti quali la politica, l'economia e la religione<sup>23</sup>, era diventata un peso insostenibile per un popolo che aveva sete di autonomia. La rivoluzione cinese fu la punta dell'iceberg di un sentimento di ribellione molto più profondo: la sovversione aveva come baluardo il "patriottismo" e in essa il controllo sociale era attuato anche attraverso il controllo delle religioni. Nacque così il cosiddetto "Movimento delle tre indipendenze": il popolo cinese rivendicava l'indipendenza finanziaria della religione attraverso il rifiuto di qualsiasi sostegno economico estero; l'indipendenza nella sua diffusione che avrebbe previsto l'assenza di missionari stranieri e in ultimo, l'indipendenza nella rotta della religione<sup>24</sup>, che significava di fatto indipendenza dal Papa.

Il progetto politico-religioso approntato dal nuovo governo cinese, che prevedeva il distacco completo dalla Chiesa di Roma alla

volta di un'autonomia autocefala e il mancato riconoscimento della Repubblica Popolare Cinese da parte della Santa Sede, ebbe conseguenze importantissime. L'era dei rapporti diplomatici tra la Chiesa cattolica e la Cina volse al termine e Mons. Riberi venne espulso definitivamente nel 1951.

I cattolici non furono le sole vittime dell'atteggiamento di chiusura e di repulsione adottato dal potere comunista nei confronti di realtà religiose; restando in ambito cristiano, gli ortodossi furono oggetto di attenzioni soltanto perché molti ex sostenitori dello Zar avevano appoggiato i Giapponesi contro i comunisti. Quanto ai cristiani protestanti, invece, costoro non subirono le stesse intense ostilità in quanto non dipendevano direttamente da un'istituzione estera. Ciò dimostra che di fatto l'attenzione, anche repressiva, del potere politico cinese nei confronti delle diverse confessioni religiose era comunque spinta e calibrata sulla base delle questioni politiche indissolubilmente legate alle singole espressioni religiose presenti nel paese. Era in ogni caso, chiaramente, il governo ad avere piena facoltà di permettere la professione di una fede piuttosto che un'altra<sup>25</sup>.

Nel 1953 si registrò la nascita di un movimento non più ostile alla religione, teso alla creazione di una Chiesa parallela, in evidente tendenza scismatica rispetto all'autorità della Santa Sede che nel 1954 fu condannato da Papa Pio XII con l'enciclica *Ad Sinarum Gentem*<sup>26</sup>. Conseguenza fu l'istituzione, nel 1957, dell'Associazione Patriottica Nazionale, nata con l'appoggio dell'Ufficio degli Affari Religiosi approntato dallo stesso governo. In un primo momento fu

<sup>22</sup> R. PISU, *Le cause della rivoluzione cinese*, Istituto Editoriale Internazionale, Milano, 1977, p. 70-71.

<sup>23</sup> R. LAURENTIN, *Cina e cristianesimo: al di là delle occasioni mancate*, cit., pp.173-175.

<sup>24</sup> P. K. T. SIH, *Alternativa per la Cina, comunismo o cristianesimo*, Edizioni Missioni Consolato, Torino, 1961, pp. 207-210.

<sup>25</sup> J. GERNET, *Cina e cristianesimo*, Mariotti, Casale Monferrato (AL), 1984, pp. 118-119.

<sup>26</sup> PIO XII, Lettera enciclica «*Ad Sinarum Gentem*», 7 ott. 1954, in AAS 47 (1955), pp. 5-14.



concesso ai fedeli di sottomettersi al Papa dal punto di vista spirituale ma successivamente emerse il vero intento sotteso all'Associazione: il governo cinese, attraverso la creazione di un movimento religioso da esso gestito, poteva controllare, indirettamente, anche la popolazione. Si volle all'uopo creare anche una gerarchia episcopale autonoma rispetto al Papa<sup>27</sup>: tutti i vescovi che rifiutarono di collaborare con l'Associazione e lo spirito di essa, divennero preda delle azioni persecutorie del regime<sup>28</sup>. Pio XII, non a caso, condannò apertamente l'Associazione attraverso l'enciclica *Apostolorum principis*<sup>29</sup> il 29 giugno del 1958. Il Pontefice cercò anche di sottolineare come le consacrazioni episcopali, che nel mentre erano intervenute, fossero «illegali» poiché non riconosciute dal Vaticano<sup>30</sup>.

#### **4. Le nomine vescovili non riconosciute e le prospettive di un riavvicinamento tra Santa Sede e governo di Pechino nel fragile equilibrio geopolitico**

La drammatica situazione venutasi a creare è rimasta invariata fino ai nostri giorni. La questione, non poco sottovalutabile, che rappresentava un grosso ostacolo tra Chiesa e Cina, è ancora oggi un punto nodale e aspetto fondamentale meritevole di attenzione. Il governo cinese è solito provvedere alle nomine dei vescovi, perché attua il suo controllo più intimo proprio attraverso la costante ingerenza nelle questioni ecclesiastiche.

Il diritto canonico prevede invece una procedura ben diversa per la consacrazione di nuovi vescovi della Chiesa di Roma<sup>31</sup>.

È solo nel XX secolo che il Romano Pontefice riacquisì il diritto di nomina dei vescovi, dopo alcuni momenti storici nei quali tale facoltà era stata prerogativa di altre personalità, soprattutto individuate nelle autorità civili. A tal proposito si può sottolineare come il codice di diritto canonico del 1983<sup>32</sup> riporti come prima modalità per l'elezione dei vescovi proprio la libera nomina da parte del Romano Pontefice<sup>33</sup>; inoltre venne espressamente prevista l'impossibilità,

<sup>31</sup> Nel primo secolo la scelta dei vescovi, avvenne tramite la decisione degli apostoli; nei due secoli successivi, nell'elezione dei vescovi, cominciarono ad intervenire il clero e il popolo. La situazione cambiò radicalmente con il Concilio di Nicea del 325, il quale stabilì che la designazione dei vescovi dovesse avvenire per mezzo della scelta dei vescovi comprovinciali e inoltre riconobbe al Metropolita il diritto di approvare il vescovo eletto. Nel V secolo si realizzò una ingerenza da parte delle autorità civili, che rivendicarono una vera e propria potestà nel gioco delle nomine episcopali. La lotta per le investiture ebbe come risultato, del quale è emblema il concordato di Worms, il conferimento dell'ufficio mediante l'elezione canonica, scevra da ogni influsso esterno. Verso la metà del XV secolo, tuttavia, si assistette, alla nascita di un nuovo istituto giuridico che prese il nome di diritto di nomina del principe secolare. Sul processo relativo alla nomina dei vescovi nel corso della storia della Chiesa si vedano, fra gli altri, P. V. AIMONE BRAIDA, *L'intervento dello stato nelle nomine dei vescovi con particolare riferimento ai paesi non concordatari dell'Europa occidentale*, Pontificia Università Lateranense, Roma, 1978; D. J. ANDRÉS GUTIERRÉZ (a cura di), *Il processo di designazione dei vescovi: storia, legislazione, prassi. Atti del X symposium canonistico-romanistico, 24-25 aprile 1995*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1996; D. GEMMITI, *Il processo per la nomina dei vescovi: ricerche sull'elezione dei vescovi nel secolo XVII*, LER, Napoli, 1989; A. INGOGLIA, *La partecipazione dello stato alla nomina dei vescovi nei paesi ispano-americani*, Giappichelli, Torino, 2001; M. TKHOROVSKY, *Procedura per la nomina dei vescovi: evoluzione dal codice del 1917 al codice del 1983*, Pontificia Università Gregoriana, 2004;

<sup>32</sup> Can. 377 §1, CIC 1983: «Il Sommo Pontefice nomina liberamente i Vescovi, oppure conferma quelli che sono stati legittimamente eletti.»

<sup>33</sup> G. DALLA TORRE, *Lezioni di diritto canonico*, 5° ed., Giappichelli, Torino, 2018, p. 142.

<sup>27</sup> A. AMBROSI, *I rapporti diplomatici tra la Santa Sede e la Cina dal 1850 al 1951*, cit., p. 15.

<sup>28</sup> Z. ADIGE, *La Chiesa nascosta: un viaggio nella Cina cattolica*, Baldini&Castoldi, Milano, 1999, pp. 137-138.

<sup>29</sup> PIO XII, Lettera enciclica «*Ad Apostolorum principis*», 29 giu. 1958, in AAS 50 (1958), pp. 601-614.

<sup>30</sup> A. GIOVAGNOLI, (a cura di), *Roma e Pechino. La svolta extra-europea di Benedetto XV*, cit., pp. 112-113.

per il futuro, che uno Stato intervenisse e ingerisse nella nomina episcopale<sup>34</sup>.

Come già anticipato, la Chiesa nazionale cinese iniziò ad eleggere i propri vescovi, parallelamente alla nascita dell'APN, che non furono mai riconosciuti dal Vaticano, poiché le consacrazioni episcopali devono necessariamente ottenere l'approvazione del Romano Pontefice per essere considerate lecite; questo potere esistente in capo al Pontefice rappresenta, oltretutto, una pratica garanzia del diritto di libertà religiosa<sup>35</sup>. È questo uno dei motivi salienti che hanno impedito, e impediscono ancora oggi, un punto d'incontro con la Chiesa di Roma.

Ad ogni modo resta attuale anche un'altra questione: il mancato riconoscimento della Repubblica Popolare Cinese da parte della Santa Sede. Quando Mao dichiarò decaduto il governo politico della repubblica, estirpando il KTM (Partito Nazionalista Cinese), la sua guida politica, Chiang Kai-shek, che aveva guidato la lotta del Partito Nazionalista contro quello comunista, riparò sull'isola di Taiwan, che i comunisti non riuscirono a conquistare, circoscrivendo lì il governo repubblicano sorto nel 1911. A seguito di queste vicende politiche, la Santa Sede continuò il rapporto diplomatico con il governo di Taiwan essendo stata costretta, nel 1951, a trasferire proprio nella sua capitale Taipei la nunziatura apostolica in seguito all'espulsione di Mons. Riberi. Riconoscendo la Santa Sede solo la Repubblica di Cina, i rapporti con la Cina continentale, nel tempo, sono rimasti compromessi. Ciò che quindi crea un ostacolo al riavvicinamento delle due

fazioni è la non interruzione di tali rapporti con Taiwan. La Repubblica Popolare Cinese preme affinché anche la Santa Sede abbandoni la propria posizione cessando di riconoscere Taiwan (come già accade per numerosi Stati del mondo), al fine di isolare sempre più tale realtà indebolendola dal punto di vista politico-internazionale<sup>36</sup>.

Sebbene sia forte il peso di tali criticità, bisogna altresì rilevare il dato secondo cui entrambe le parti abbiano buoni motivi per cercare la conciliazione. La Santa Sede, con tale incontro, troverebbe garanzie di libertà religiosa per i fedeli e il clero locale cinese affinché possano praticare la propria fede in comunione con il Romano Pontefice. La Cina avrebbe, invece, la possibilità di migliorare la propria immagine sulla scena internazionale poiché la distanza che ormai divide le due compagini aleggia come una macchia sul proprio pedigree; ci sono poi altre dinamiche di natura prettamente politica che incidono sull'opportunità del dialogo sino-vaticano. Infatti, il riavvicinamento tra la Cina di Xi Jinping e la Chiesa cattolica sarebbe motivo di timore per alcuni Stati occidentali, tra i quali figurano certamente gli Stati Uniti, poiché vedrebbero nella normalizzazione di tali rapporti diplomatici un ostacolo alla loro politica di contrasto o contenimento alla Cina. C'è chi, poi, paventa lo scisma che potrebbe crearsi definitivamente all'interno della Chiesa, proprio perché le azioni rivoluzionarie rispetto all'ordinamento della Chiesa cattolica troverebbero, come sta già accadendo, il sostegno della classe dirigente cinese<sup>37</sup>.

<sup>34</sup> Can. 377 §5, CIC 1983: «Per il futuro non verrà concesso alle autorità civili alcun diritto e privilegio di elezione, nomina, presentazione o designazione dei Vescovi».

<sup>35</sup> B. IPPOLITO, «Le relazioni tra Cina e Vaticano e l'ultima lotta per le investiture», in "Formiche", 7 febbraio 2018, [www.formiche.net](http://www.formiche.net).

<sup>36</sup> V. LANDRY, *The diplomatic relations between the Holy See and the Republic of China from 1942 to 2012: history, challenges and perspectives*, giugno 2012, p. 128, in "Bibliotecanonica", [www.bibliotecanonica.net](http://www.bibliotecanonica.net).

<sup>37</sup> FRANCESCO SISCI, *Francesco e Xi Jinping, l'asimmetrica partita dei due imperatori*, in *Francesco e lo Stato della Chiesa*, in "Limes", 6, 2018.

Ad ogni modo, ciò che la Cina può sperare, dal canto suo, è che la Chiesa possa disinnescare i sentimenti di ostilità, che, soprattutto l'amministrazione americana, prova nei confronti della Repubblica Popolare Cinese; la Chiesa dovrebbe tentare di assurgere a strumento di pacificazione globale, promuovendo così non solo distensione a livello politico-internazionale, ma anche un terreno fertile per l'esercizio di una proficua opera di evangelizzazione<sup>38</sup>.

In questo senso, i primi segni di una effettiva volontà in seno alla diplomazia vaticana di voler ristabilire i rapporti sono visibili nelle ormai famose parole pronunciate dal Card. Angelo Sodano, Segretario di Stato, nel 1999: egli disse che la Santa Sede era pronta a trasferire la sua nunziatura da Taipei a Pechino «non domani, ma stasera stessa, se le autorità cinesi lo permettono», aggiungendo: «la nunziatura di Taipei è già la nunziatura in Cina. Prima essa era a Pechino, poi a Nanchino, dove il nunzio fu scacciato e costretto a trasferirsi a Hong Kong e poi a Taiwan. Riportarla a Pechino non significa interrompere le relazioni con Taiwan, ma far ritornare la nunziatura là dove essa era all'inizio»<sup>39</sup>.

Anche negli ultimi anni sembra meno remota la possibilità di una svolta nei rapporti intercorrenti tra la Santa Sede e la Repubblica Popolare Cinese.

Un'anticipazione di questa tendenza è riscontrabile in un'intervista del 24 agosto 2016 al Cardinale Segretario di Stato Pietro Parolin, il quale, al quotidiano della

conferenza episcopale italiana "Avvenire", dichiara: «I contatti tra la Santa Sede e la Cina continuano con spirito di buona volontà da entrambe le parti. Alla Santa Sede sta particolarmente a cuore che i cattolici cinesi possano vivere in modo positivo la loro appartenenza alla Chiesa e, nello stesso tempo, essere buoni cittadini e contribuire a rafforzare l'armonia dell'intera società cinese. E questo proprio perché i cattolici in Cina sono pienamente cinesi e, al contempo, pienamente cattolici. Il cammino della conoscenza e della fiducia reciproca richiede tempo, pazienza e lungimiranza da entrambe le parti». Aggiunge in merito alla questione della doppia realtà cattolica in Cina: «L'auspicio della Santa Sede è di vedere, in un futuro non lontano, queste due comunità riconciliarsi, accogliersi, donare e ricevere misericordia per un comune annuncio del Vangelo, che sia veramente credibile. A papa Francesco sta a cuore che si superino le tensioni e le divisioni del passato, per poter scrivere una pagina nuova della storia della Chiesa in Cina»<sup>40</sup>.

Ulteriore conferma dello stato dei rapporti tra Cina e Santa Sede sarebbe poi riscontrabile in un altro significativo episodio. Papa Francesco nel 2017 ha visitato il Myanmar per far fronte alla crisi che ha interessato lo Stato settentrionale del Rakhine. È qui che si concentra una minoranza di fedeli islamica di etnia Rohingya, che subisce intolleranza e violenze da parte della maggioranza buddista. Il viaggio del Pontefice aveva lo specifico scopo di tentare di dissipare le tensioni in atto e consegnare un messaggio di perdono per quei monaci buddisti che avevano fomentato l'islamofobia a danno dei

<sup>38</sup> Sulla delicata questione riguardante gli aspetti geopolitici del rapporto sinallagmatico tra Cina e Vaticano, si veda FRANCESCO SISCI, *Francesco e Xi Jinping, l'asimmetrica partita dei due imperatori*, in *Francesco e lo Stato della Chiesa*, cit.

<sup>39</sup> B. CERVELLERA, «Anche in Vaticano c'è il partito filocinese», in [www.chiesa.espressonline.it](http://www.chiesa.espressonline.it), 10 settembre 2003.

<sup>40</sup> S. FALASCA, «L'intervista. Parolin: con l'accoglienza si costruisce la pace», in "Avvenire", 24 agosto 2016.

Rohingya<sup>41</sup>. Questa è stata anche l'occasione per la Cina per poter inviare un messaggio, in modo indiretto, alla Chiesa cattolica. Infatti, alla messa tenuta dal Papa a Yangon, aveva partecipato anche un gruppo di fedeli cattolici cinesi. Secondo alcuni, quest'evento sarebbe stato studiato appositamente dalla Cina al fine di "invitare" tacitamente il Romano Pontefice a farle visita<sup>42</sup>.

A distanza di un anno da tale avvenimento, è stata resa nota la notizia, su diverse testate, dell'imminente realizzazione di un accordo tra le due compagini. Papa Francesco sarebbe disposto a riconoscere alcune delle nomine vescovili ritenute illecite per sollecitare il riavvicinamento tanto atteso. Ciò che spinge il Pontefice ad accettare e a riconoscere le nomine attuate dall'Associazione Patriottica Nazionale, che non ha esitato a contravvenire alle regole di diritto canonico, è favorire il processo di riconoscimento del Pontefice di Roma come capo della Chiesa universale anche in Cina<sup>43</sup>. La ripresa del dialogo metterebbe la Chiesa cattolica nella condizione di poter fruttuosamente operare la sua missione evangelica affinché, quella comunità, sia "pienamente cinese e pienamente cattolica"<sup>44</sup>.

Al fine di favorire la congiunzione, entrambe le parti hanno poi avviato uno scambio culturale: il Vaticano e il *China Culture Industrial Investment Fund* hanno inviato l'un l'altro, delle opere di grande valore, esposte da marzo rispettivamente presso i Musei

Vaticani di Roma e presso La Città Proibita a Pechino; come anche riferito dalla direttrice dei Musei Vaticani, Barbara Jatta, si parla di diplomazia dell'arte e del suo ruolo nel quadro degli incentivi al dialogo<sup>45</sup>.

La questione sino-vaticana sembra, nonostante i piccoli traguardi raggiunti, essere in una fase di stallo, di incertezza. Tale insicurezza sugli esiti relativi ad un eventuale accordo, è dettata anche dalla presenza di una spaccatura all'interno dell'universo cattolico; non tutti gli esponenti della gerarchia cattolica romana e cinese, né tanto meno gli esperti vaticanisti, percorrono lo stesso binario di pensiero. Se per alcuni l'incontro sino-vaticano costituirebbe una garanzia a salvaguardia della libertà religiosa, per altri sarebbe una forma di sottomissione al potere politico cinese che la Chiesa non potrebbe accettare. La prova di tale sentimento, arriverebbe direttamente dal clero cinese: negli ultimi mesi è arrivato deciso il messaggio di disapprovazione della strategia adottata da Papa Bergoglio per la risoluzione della questione cinese del Cardinal Joseph Zen, arcivescovo emerito di Hong Kong. Secondo il porporato, l'indulgenza mostrata dal Pontefice sarebbe eccessiva di fronte al terribile passato che ancora è vivo nella memoria del clero cinese e non solo<sup>46</sup>. Parole che stridono con quelle che Papa Francesco ha pronunciato in tempi precedenti, invitando, invece, tutto il mondo a non temere la Cina e a cercare, nella forma del dialogo, una via proficua attraverso la quale raggiungere la pace<sup>47</sup>.

<sup>41</sup> AFP, «Pope meets Myanmar clergy after holding mass», in "Global Times", 29 novembre 2017.

<sup>42</sup> F. SISCI, «Il caso: La Cina invita papa Francesco», in "Il Sussidiario.net", 1° dicembre 2017.

<sup>43</sup> R. BINELLI, «Cina-Vaticano, accordo vicino. La Santa Sede accetterà sette vescovi nominati da Pechino», in "Il Giornale", 2 febbraio 2018.

<sup>44</sup> F. LOMBARDI, «Verso una chiesa pienamente cinese e pienamente cattolica: la via tracciata da Benedetto XVI e Francesco», in "La Civiltà Cattolica", 4 novembre 2017.

<sup>45</sup> «La diplomazia dell'arte, scambio di opere tra Cina e Vaticano», in "La Stampa", 25 gennaio 2018.

<sup>46</sup> F. GIAN SOLDATI, «Il cardinale Zen accusa Papa Francesco: «Sta svendendo la Chiesa in Cina», in "Il Messaggero", 29 gennaio 2018.

<sup>47</sup> F. SISCI, «Papa Francesco esorta il mondo a non temere l'ascesa della Cina: AT esclusiva», in "Asia Times", 2 febbraio 2016.

Parrebbe, in conclusione che fra le tante difficoltà, l'attuale pontificato sia determinato a procedere sulla via del dialogo cercando come terreno comune, prima ancora che la democrazia, l'armonia, con un attento sguardo ai richiami dell'Oriente del globo cui cerca di rispondere abbandonando un espresso proselitismo e munendosi di pragmatico realismo «unitamente a una dose omeopatica di relativismo»<sup>48</sup>.

Lo sviluppo degli eventi nel breve e medio periodo potrà essere decisivo e, dal lato della Chiesa cattolica, non ininfluenza potrebbe essere l'esito delle conflittualità, sia quelle latenti sia quelle crescenti ed espresse, fra il pontificato e le espressioni di reazione che gli si contrappongono dentro la stessa Chiesa, anche a partire da *dossier* ben lontani da quello cinese.

---

<sup>48</sup> P. SCHIAVAZZI, «*Papa Francesco e la Cina, riavvicinamento nel nome della "Armonia"*», in "Huffpost", 17 luglio 2017.